

## COMMERCIALISTI/È polemica fra i vari sindacati Si litiga sui revisori Divide l'apertura di cassa ragionieri

Pagina a cura  
di IGNAZIO MARINO

È polemica sull'apertura della Cassa ragionieri ai revisori legali non iscritti ad alcun albo. Se da un lato, infatti, c'è chi vede nell'ampio della base demografica dell'ente la strada alternativa alla mancata fusione con i dottori, dall'altro c'è chi legge in questa inedita soluzione un pericoloso rischio per il sistema ordinistico. La notizia già anticipata da *ItaliaOggi* e il giorno successivo confermata dagli stessi vertici dell'ente pensionistico (si veda *IO* del 14 e del 15 ottobre), dunque, ha riaperto un dibattito che si era spento a inizio anno quando tutte le anime della categoria hanno dovuto prendere atto che, dopo anni di confronti per trovare una soluzione, il destino previdenziale dei dottori (al contrario di quello professionale) non si sarebbe mai incontrato con quello dei ragionieri. Ma il discorso «inequívocabilmente chiuso» per la cassa dei dottori è sempre «rimasto aperto» per l'ente ragionieri. Una situazione di stallo in grado di alimentare nel tempo delle forti contrapposizioni interne destinate a riesplorare alla prima occasione.

**I contrari** I primi ad uscire allo scoperto sono stati i dottori commercialisti dell'Aidc. Che con un comunicato stampa firmato dal presidente **Marco Rigamonti** hanno fatto sapere che «a normativa vigente sussistono forti dubbi che i revisori legali, laddove non già iscritti all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, possano essere inquadrati previdenzialmente in una cassa di previdenza privata. Laddove si consentisse ad una figura di lavoratore autonomo l'ingresso in un ente di previdenza che, per legge, deve essere connotato da uno stretto e rigoroso collegamento alla professione ordinistica di riferimento, si verrebbe a creare un gravissimo precedente. A seguire infatti ci sarebbero le varie associazioni di tributaristi, alle quali non vi sarebbe una sola valida ragione per respingere una loro potenziale richiesta». E non è per nulla morbido nemmeno il presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. «Se cassa ragionieri ha fatto una riforma cosiddetta ad estinzione e non necessita dell'aiuto e del supporto di altre casse, non si comprende bene allora la necessità di allargare (in assenza delle fusione con la cassa dottori) della base dei propri iscritti», ha commentato **Luigi Carunchio**. Che ha aggiunto: «L'apertura ai revisori legali non ordinistici, oltre che a mio avviso impossibile in quanto l'Inps mai lascerebbe un solo iscritto alla gestione separata che oggi tanto aiuta a far cassa al proprio bilancio, porterebbe all'interno del mondo professioni regolamentate soggetti che non hanno un percorso di studi omogeneo ed alla lunga potrebbe creare danni maggiori che il default di una sola cassa all'intero comparto delle professioni».

**I favorevoli.** Se c'è un elemento di novità in questo dibattito è riconducibile alla posizione dei dottori commercialisti dell'Adc. «Se l'apertura ai revisori legali può essere una forma per rimettere a posto i conti dell'ente dei ragionieri, perché no», ha detto la numero uno dell'associazione sindacale **Vilma Iaria**. «Sia chiara una cosa, però: la revisione è e resterà una funzione del commercialista. Dunque non vanno confusi i due ambiti. E da questa apertura non può nascere alcuna professione autonoma». Quanto alla storica contrapposizione fra i due enti, la Iaria ha chiarito di essere favorevole alla ripresa dei rapporti nel momento in cui l'Istituto dei ragionieri «sarà in grado di coprire il proprio buco previdenziale».

Fanno quadrato intono alla Cnpr tutte le anime della componente ragionieri. A cominciare dall'Unagraco. «L'apertura ad altre professioni, come quella dei revisori legali, è assolutamente condivisibile» ha detto il presidente **Raffaele Marcello**. «In più di una circostanza i ragionieri hanno tentato di arrivare alla strada maestra della concentrazione tra le due Casse di previdenza che appartengono al comparto dei commercialisti. Preso atto che questa concentrazione è impossibile, appare più che legittima l'azione

della Cnpr di aprire ad altre figure professionali». Per Marcello la contrarietà di alcuni sindacati come l'Aidc si spiega esaminando come l'Associazione «sia figlia della Cassa di previdenza dei dottori nel suo tentativo continuo e perpetuo di minare le iniziative della Cnpr. L'Aidc esprime quello che la Cassa dottori non può dire. Qualsiasi azione provenga dai ragionieri che non vada verso il mobilitismo totale dà fastidio».

Iniziativa della Cassa ragionieri piace anche ad un'altra Associazione, l'Anc. «L'auspicio che nel futuro la funzione di revisione legale sia inquadrata esclusivamente nell'ambito di professioni ordinistiche», commenta il leader **Giuseppe Pozzato**, «non è in contrasto con il prendere atto dell'esistenza di una platea numerosa di soggetti, non iscritti in albi professionali, che esplicano la revisione legale, per i quali può essere opportunamente ipotizzata una definizione sotto il profilo previdenziale».

D'accordo anche la Fondazione Commercialisti Italiani che si limita a constatare i fatti: «Di fronte al fallimento dei numerosi tentativi di giungere ad una soluzione proposta dall'interno della categoria unificata il Cda della Cassa ragionieri non poteva e non doveva rimanere inerte dovendo operare responsabilmente, in forza del mandato ricevuto, al fine di garantire un futuro previdenziale ai propri iscritti», chiude **Marco Cuchel**.

© Riproduzione riservata

## Riforma per i consulenti del lavoro Pensioni, l'Enpacl verso il contributivo

In futuro la pensione dei consulenti del lavoro sarà calcolata in funzione dei reali contributi versati. Il che vuol dire che chi vorrà un assegno più adeguato al proprio tenore di vita dovrà pagare di più. Si avvia, dunque, alla dismissione il meccanismo della prestazione fissa a fine carriera in cambio di un contributo fisso per tutta la carriera. Un metodo, comunque, generoso che oggi non è più possibile tenere in vita per due ordini di motivi. Il primo, la legge Finanziaria 2007 chiede a tutti gli enti privatizzati una sostenibilità di almeno 30 anni (prima era 15 anni), sempre più difficile da rispettare. Il secondo, seppur generoso rispetto a quanto versato dall'iscritto, l'assegno erogato dall'Enpacl di circa nove mila euro è comunque inadeguato alle esigenze del professionista che smette oggi di lavorare. Dunque, il cantiere riforma dell'ente va avanti e il presidente **Alessandro Visparelli** conta di portare all'assemblea dei delegati del prossimo giugno l'ipotesi di riforma da approvare. Il numero uno della Cassa precisa che al momento il passaggio al sistema contributivo è solo una delle ipotesi in considerazione ma «non vi è dubbio che è il metodo che meglio riesce a garantire la sostenibilità di lungo periodo all'istituto e a collegare la pensione al reale risparmio previdenziale del professionista». Non a caso, nella riunione del 12 e del 13 ottobre, alla «commissione riforma» (che vede la partecipazione dei delegati espressione di



Alessandro Visparelli

tutte le regioni, del sindacato di categoria e del consiglio nazionale), ha partecipato un attuario che ha illustrato le risultanze tecniche derivanti da alcune delle ipotesi emerse nel corso della precedente riunione della Commissione. Spiega ancora Visparelli: «Nelle ipotesi allo studio si sta cercando di individuare il modo migliore per agevolare il passaggio dal contributo fisso a quello percentuale sul reddito. Mentre, sicuramente, entrerà nella proposta di riforma l'aumento dal 2 al 4% del contributo integrativo da destinare a fini solidaristici. Ogni provvedimento di modifica allo statuto e al regolamento dell'ente», conclude Visparelli, «sarà comunque assunto solo dopo aver ottenuto la massima condivisione possibile da parte della categoria e nel rispetto del principio di equità, gradualità e pro rata temporis».

### Sviluppo, Confprofessioni presenta le sue proposte

Modernizzazione del sistema ordinistico e costituzione di «società, anche di capitali privati non prevalenti, tra professionisti». Svecchiamento della burocrazia che rallenta le dinamiche d'impresa, partecipazione di privati alla realizzazione di infrastrutture e riorganizzazione della giustizia civile e tributaria per tutelare il contribuente, separando «ragioni consistenti, da situazioni di banale litigiosità». Confprofessioni entra a gamba tesa nel dibattito sul prossimo, imminente decreto sviluppo governativo, e lo fa presentando al ministro Paolo Romani un «contributo per avviare il Paese sulla strada della competitività, dell'innovazione» e della crescita. Quanto all'abbattimento del debito pubblico, l'organizzazione guidata da Gaetano Stella propone una tassa sui patrimoni, «con franchigia per la prima casa e/o un valore minimo di un milione di euro», il completamento della riforma previdenziale «con l'elevazione dell'età-anzianità contributiva, progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità, e cancellazione dei residui regimi di favore», nonché la dismissione di «significativa quota di patrimonio immobiliare pubblico e di aziende nazionali a partecipazione statale operanti in settori non strategici». Altre risorse si potrebbero reperire dal taglio degli enti inutili, compresa l'abolizione dell'elezione diretta dei presidenti delle province, in attesa che si compia il riordino del sistema. Sul versante occupazionale, Confprofessioni considera, inoltre, «opportuno ampliare le deduzioni fiscali per chi intende assumere apprendisti, incentivi che dovrebbero essere confermati al termine del contratto, ma anche potenziare l'export (i professionisti «vanno inclusi nelle iniziative di promozione italiana all'estero, quali portatori del valore aggiunto made in Italy»), attuare un piano straordinario per il Sud, investire nella difesa del suolo e nella valorizzazione dell'ambiente, contando sull'apporto delle competenze di geologi, agronomi, architetti e ingegneri e, in generale, dei rappresentanti delle professioni tecniche.

Simona D'Alessio

### Camporese (Adepp): la busta arancione può attendere

La «busta arancione», contenente la stima dell'assegno pensionistico dei professionisti, può attendere. La «scarsa adeguatezza delle prestazioni delle casse di nuova generazione», nate con la legge 103 del 1996, infatti, rende necessario «accompagnare alle proiezioni, che è comunque corretto fornire, informazioni adeguate: i montanti contributivi devono crescere e, soprattutto, non è detto che se un giovane ora guadagna poco, manterrà basse entrate negli anni a venire». A dirlo Andrea Camporese, presidente dell'associazione degli enti di previdenza privatizzati che, durante un convegno organizzato ieri a Roma da Assoprevidenza per sottolineare che investire nella previdenza complementare può avere effetti sulla crescita economica ma «è necessario elevare le aliquote, in particolare il contributo soggettivo, laddove sono piuttosto ridotte perché pochi versamenti equivalgono ad una pensione insufficiente». Ecco perché «non sono contrario a dare delle stime agli iscritti, ma adesso ci sono altre priorità: ad esempio, dobbiamo trovare un'efficienza fiscale, perché se non ci viene abbassato il livello di tassazione è faticoso far crescere il montante, e dal 1° gennaio 2012 avremo un problema in più» ha proseguito, riferendosi all'aumento dal 12,50 al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie delle casse, stabilito dalla manovra bis (decreto 138/2011). E, mentre Camporese ha ricordato le urgenze della previdenza obbligatoria dei professionisti, Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha pubblicamente sfidato il governo: «Dica chiaramente cosa vuol fare con il secondo pilastro», il cui sistema «ritenuto moderno, affidabile ed apprezzato all'estero» non viene propagandato come meriterebbe. Difatti, nel 2010 soltanto il 17% dei lavoratori under35 ha aderito ad una forma complementare eppure, ha chiuso Finocchiaro, «sono proprio i giovani ad avere la necessità di un piano di accumulo per incrementare» i versamenti nel fondo obbligatorio.

Simona D'Alessio